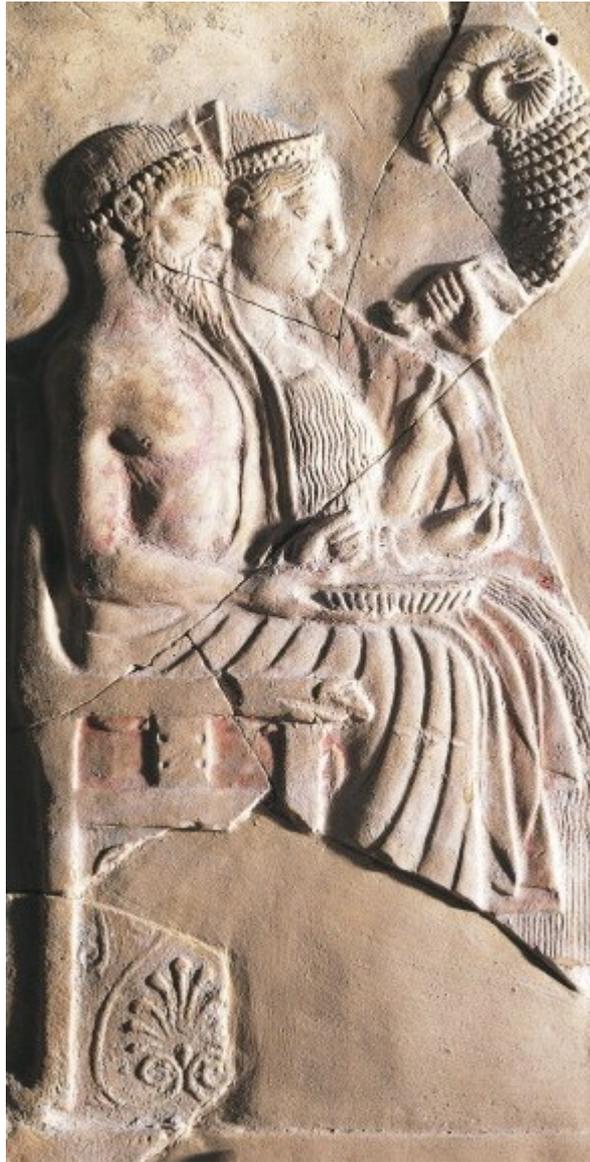


Plutone – Ade – Il Dio

[Πλούτων – Πλουτεύς – Αιδωνεύς – Άιδης – Αΐδας – Αΐδης]

EPITETI E TITOLI DI PLUTONE

IV parte (Οβριμόθυμος – Ψυχοφθόρος)



Πλούτων: così viene invocato nell'Inno Orfico (18, 3-5) con una significativa triade di epiteti:

“Ζεῦ γθόνιε, σκηπτοῦχε, τάδ' ἱερά δέξο προθύμως,

Πλούτων, ὃς κατέχεις γαίης κληΐδας ἀπάσης,

πλουτοδοτῶν γενεὴν βροτέην καρποῖς ἐνιαυτῶν·

*Zeus Ctonio, con lo scettro, accogli di buon animo questi riti,
Plutone, che hai le chiavi di tutta la terra,
Tu che arricchisci la stirpe mortale con i frutti dell'Anno”*

- **Ὄβριμόθυμος**

(“Dall'animo forte” - Plutone – Inno Orfico, 18.1. Nella raccolta di Inni del Teologo hanno questo epiteto anche Rea (14.7), Zeus (15.6 – da notare che identico epiteto ha anche Arge “poiché dicono quest'ultimo il fulmine scintillante”, Hes. Theog. 140 e schol.), Atena (32.2), Ares (proemio – cf. HH 8.2), Efesto (66.1) ed Eracle (12.1)

- **Ὁμόσπορος**

(“Fratello” - Aidoneo – HH 5.85. Così è come Helios descrive il Dio a Demetra: “ οὐ τοι ἀεικῆς γαμβρὸς ἐν ἀθανάτοις Πολυσημάντωρ Αἰδωνεύς, αὐτοκασίγνητος καὶ ὁμόσπορος: ἀμφὶ δὲ τιμὴν ἔλλαχεν ὡς τὰ πρῶτα διάτριχα δασμὸς ἐτύχθη, τοῖς μεταναϊεταίειν, τῶν ἔλλαχε κοίρανος εἶναι – non è indegno di te, come genero, fra gli Immortali, Aidoneo signore di molti uomini, tuo fratello, sorti dalla stessa sorgente [poiché ὁμόσπορος significa sì 'fratello' ma nel senso specifico della condivisione della 'fonte' di appartenenza]: il suo dominio ha ottenuto quando, all'origine, si fece la divisione in tre parti; e abita fra coloro di cui gli toccò essere il sovrano.” Dunque, questo epiteto mette in luce due aspetti specifici della Teologia, ossia la discesa comune degli Dei Hypercosmici dalla medesima Fonte Intellettiva di Rhea e la divisione della Triade Demiurgica. Che per Kore sia appunto una catabasi, una discesa – motivo del 'dolore' della Madre – è chiaro poiché Kore, insieme a Rhea e Demetra dimora in abatois, nelle regioni inaccessibili al di là del Cosmo: Kore fa parte delle Enadi noeriche. A questa Kore è coordinato l'ordinamento dei 'Korybantes', che “procede innanzi a Kore e la custodisce da ogni lato, come dice la Teologia” – quindi il nome 'Coribanti' si riferisce sia a Kore sia alla purezza (il carattere 'puro', koron): Essi presiedono alla purezza e conservano incontaminato l'ordinamento Korico, “immutabile nelle sue generazioni e stabile nelle sue processioni verso i cosmi...dal momento che non si potrebbe dire che la nostra signora e padrona stessa, Kore, abbia da altro il suo nome, se non dalla sua purezza e dalla sua vita incontaminata.” (Theol. VI 67). Pertanto, come la Dea universale generatrice di Vita ha fatto sussistere i primissimi Cureti, così Kore, imitandola, “produce una duplice Triade Guardiania, l'una congiuntamente al Padre, l'altra di per se stessa e da se stessa” (qui si allude a tutte le processioni Curetiche-Coribantiche-Cabiriche: c'è parecchia confusione su questo per il fatto che “l'ordinamento custode ed incontaminato viene denominato dalla Teologia Ellenica in tal

modo ad ogni livello”. Dà la ‘prova’ della connessione fra Demetra, Kore, Zagreo ed i Misteri dei Coribanti lo stesso Eusebio, che cita nell’ordine: Misteri di Zagreo, Misteri dei Coribanti, Misteri di Eleusi...) Dobbiamo poi dire che nell’ordinamento sovrano la Triade custodisce Kore da ogni lato, in quanto ha in sé le triplici Monadi (Artemide, Persefone, Atena): è così che queste tre Monadi sono custodite immutabili nel permanere e nel procedere dagli Dei Incontaminati. Tali Dei sono connessi in modo specifico alle potenze generative, in quanto controllano le processioni di queste potenze in tutti gli esseri e “il loro moltiplicarsi negli atti di generazione”, preservandole appunto fisse ed immutabili. Pertanto, negli Dei la sovrabbondanza feconda e la potenza immutabile costituiscono un’unica cosa: il loro carattere immutabile non è infecondo, ed il loro carattere fecondo non si lascia contaminare da ciò che è inferiore... “ed è per questo motivo che gli Dei ricolmano di se stessi tutti gli esseri, li generano tutti e non si separano da nessuno, né tra i primi né tra quelli che vengono per ultimi.” Pertanto appare evidente che qui si riferisce alla forma di Rhea-Demetra (cf.) ed alla discesa dei poteri generatori di Vita, sempre perché “ogni Dio, a partire dalla posizione gerarchica dalla quale comincia a manifestarsi, procede attraverso tutti i derivati, continuamente moltiplicando e particolarizzando le sue elargizioni, conservando ciò nonostante il carattere distintivo della propria ipostasi” (El. Theol. 125) e perché “la processione di tutti gli esseri e di tutti gli ordini gerarchici degli esseri si estende tanto quanto quella degli ordini degli Dei” (El. Theol. 144)

- **Οὐδαῖος**

(“Sotterraneo” - Ade – cf. 'Cronide' poiché anche questo epiteto rimanda alla divisione in tre parti – non solo, indica anche il dominio propriamente ctonio del Dio, quindi una forma decisamente più encosmica rispetto alla Triade dei Demiurghi – del resto, οὐδαῖος è proprio il 'suolo, terreno'. Infatti, diciamo che le prime Cause di questo Dio sono di ordine intellettuale, egemonico e distaccato, e che, da queste Cause, discendono sulla Terra delle illuminazioni e delle virtù che potremmo anche definire 'ctonie'. Poiché sappiamo che “vi sono una Demetra Ctonia, un'Hestia Ctonia, una Iside Ctonia, così come vi sono uno Zeus Ctonio ed un Hermes Ctonio, e tutti questi Dei Ctoni sono posti nell'unica sostanza divina della Terra come la moltitudine degli Dei Celesti è apparsa un giorno nell'unica sostanza divina del Cielo. Infatti, si compiono fino alla Terra le processioni di tutti gli Dei del Cielo, ed è là che sono giunti e si trova sulla Terra in modo ctonio tutto ciò che esiste in Cielo in modo celeste: infatti, la Terra intellettuale accoglie tutte le potenze celesti che appartengono all'ordine del Padre e contiene tutte le cose in modo generativo. E' dunque in questo senso che parleremo anche di un Dioniso Ctonio, di un Apollo Ctonio, questo Apollo che, in molti recessi della Terra, fa sgorgare delle acque mantiche e delle bocche che profetizzano l'avvenire. Inoltre, le potenze che guariscono (παιώνιοι) e che dividono (il puro dall'impuro) che discendono in

essa rendono certi luoghi della Terra dotati di virtù purificatrici, separatrici e mediche. Però, è impossibile passare in rassegna tutte le potenze della Terra: infatti, quelle di queste potenze che sono divine sono indescrivibili, e più numerose ancora sono le classi di Angeli e Daimones che sono al loro seguito, classi che si sono divise in circolo la Terra intera e che conducono il loro percorso attorno alla sua unica divinità, il suo unico intelletto e la sua unica anima.” (in Tim. spiegazione di “γῆν δὲ τροφὸν μὲν ἡμετέραν, ἰλλομένην δὲ τὴν περὶ τὸν διὰ παντὸς πόλον τεταμένον, φύλακα καὶ δημιουργὸν νυκτὸς τε καὶ ἡμέρας ἐμηχανήσατο, πρώτην καὶ πρεσβυτάτην θεῶν ὅσοι ἐντὸς οὐρανοῦ γεγόνασιν.”)

- **Πάγκοινος**

(“Comune a tutti” - Ade - Soph. Ant. 810; El. 137. Nonostante qui sia adombrato un senso di 'comune' per tutti i mortali destinati a raggiungere le Case di Ade [“mai col pianto né con la preghiera farai risorgere tuo padre dalla palude di Ade che riceve tutti gli uomini”], bisogna anche dire che questo nome spetta anche a Olimpia, Pind. Ol.6.63, e ad Eleusi, Soph. Ant. 1120.)

- **Παγκοίτης**

(“Che fa dormire/riposare per forza” - Ade – S. Ant. 811, in cui Antigone stabilisce la ben nota equazione fra morte prematura di una fanciulla ed il suo diventare 'sposa di Ade': “Ade, che tutti fa addormentare per forza mi conduce a vivere sulla riva dell'Acheronte, sebbene io non abbia avuto la mia parte dovuta del canto che conduce la sposa, né alcun inno è stato mio per l'incoronazione nuziale. Al contrario, il signore dell'Acheronte sarà il mio sposo.”)

- **Παμφάγος**

(“Che tutto divora” - Ade – Greg. Naz. 1922; Anacr. 1.8 Bergk. Ossia che consuma la materia, poiché questo è anche epiteto del Fuoco, cf. ad esempio Eur. Med. 1187. Notare infatti quanto sia l'azione di Ade sia quella del Fuoco sacro siano simili nel fine: la materia delle offerte sacrificali brucia e si distrugge tutta, “si muta nella purezza e nella sottigliezza del fuoco ... immuni da passioni sono infatti gli esseri superiori, cui è caro distruggere la materia per mezzo del fuoco, e rendono noi uomini liberi da passioni” (Giamb. De Myst. V 11-12)

- **Πανδαμάτωρ**

(“Che tutto doma” - Ade – AP I 213.4; Nonno par. ev. II 165 ss. Estremamente interessante vedere quali altre divinità abbiano questo epiteto: “πανδαμάτωρ μοῖρα”, Arist. Pepl.43; Nemese, Nonno Dion. XLVIII 416; Sonno, Il. 24.5, Od. 9.373; Tempo, Bacch. 12.205, Epigr.Gr. 1050; Eros, Nonno Dion. II 223. Nella raccolta di Inni del Teologo troviamo poi altri riferimenti, poiché hanno questo

epiteto – variato al femminile πανδαμάτειρα – altre divinità: Etere, 5.3; Physis, 10.3-26; la Madre degli Dei, 27.12; Efesto, 66.5.)

- **Πανδοκεύς/Πάνδοχος**

(“Che accoglie/ricive tutti” - Ade – Lyc. 655. Estremamente importante dire che esattamente questo nome è assegnato dai Pitagorici alla decade: “Cielo e fra le Muse Ourania, perché il dieci è il più perfetto limite del numero, nel senso che il suo nome, δεκάς, 10, suona come δεχάς, ricettacolo, appunto come il Cielo che è recipiente di ogni cosa, τῶν πάντων δοχεῖον” Theol. Ar. 80. Inoltre, come ricorda Proclo, tale è la progressione del Numero divino: “finché sia arrivato, procedendo dall'abisso inviolato della Monade, fino alla molto divina Tetrade; quella dunque ha generato la Madre universale che riceve ogni cosa, la Venerabile, che impone un limite a tutte le cose, l'Inflessibile, l'Infaticabile: si chiama Decade pura” (Inno Pitagorico al Numero, cf. in Tim. II e III libro). Sempre in questo testo (in particolare, in Tim. IV 302) si trovano molti spunti e spiegazioni per comprendere come mai questo sia un nome comune ai due Demiurghi, Zeus e Plutone: il dieci è sia il numero del Cosmo sia il numero delle leggi fatali per le anime. Infatti Platone ha riunito tutte le Leggi Fatali nella decade, poiché la decade è legata in modo connaturale alla Causa Demiurgica. Ossia, tutti i beni che il Demiurgo ha accordato al Cosmo si rifanno a questo numero, poiché sono dieci in tutto: “infatti, la decade ha valore cosmico, come dice l'Inno Pitagorico, che la definisce: “che riceve ogni cosa, la Venerabile, che impone un limite a tutte le cose, l'Inflessibile, l'Infaticabile: si chiama Decade pura. Dunque, le Leggi che riguardano le anime, queste Leggi Fatali descritte in precedenza sono anch'esse dieci in tutto” (cf. [sulle leggi fatali ed Heimarmene](#))

- **Πάνσοφος**

(“Sapientissimo” - Ade – Greg. Naz. 1507; 1519. Non ci limitiamo solo a ricordare che è un Dio Intellettivo per spiegare questo epiteto – è attingendo alla conoscenza vedica che possiamo davvero farci una piccola idea di cosa significhi. Yama è infatti il Dio che può concedere, e quindi ovviamente possiede, una conoscenza che persino fra gli Dei è rara – questo perché concerne il segreto/mistero della liberazione definitiva dalle catene per qualsiasi anima ossia il segreto del Parabrahman (cf. KathaUp.)

- **Παντοβαρής**

(“A tutti grave/pesante” - Ade – Kaibel ep. suppl. 481b.1)

- **Παντοκράτωρ**

(“Onnipotente” - Plutone – Inno Orfico, 18.17: “invasato – ἔνθεε – onnipotente – παντοκράτωρ – santissimo – ἱερώτατε – splendidamente onorato/che ricevi magnifici onori – Ἀγλαότιμε” Negli Inni del Teologo, è l'unica divinità maschile ad avere questo epiteto – al femminile, lo hanno Natura, 10.4, e Persefone, 29.10 – e sappiamo che solo Hermes possiede questo stesso epiteto, a Creta, Epigr.Gr.815.)

- **Παντοφάγος / Πανφάγος**

(“Che tutto divora” - Ade – Const. man. comp. Chron. 6023.)

- **Πανυπέρτατος**

(“Supremo” - Zagreo - “Potnia Gaia, e Zagreo, supremo fra tutti gli Dei” - Alcmeon. fr. 3 Kinkel; Esch. fr. 5 – 228 Nauck. Come abbiamo visto, anche Zagreo è un nome di Plutone, ed avevamo detto che, essendo Dioniso l'Intelletto Encosmico, Plutone Zagreo Supremo potrebbe rappresentare la Causa Intellettiva nascosta di Dioniso, di cui in questa forma particolare è detto essere il padre. Ad ogni modo, è un epiteto proprio anche di altre divinità: Zeus (Call. H.Zeus 91); Cielo (“Daimon supremo”, OH 4.8); Helios (“sempre supremo”, OH 8.17); Natura (“Daimon supremo”, 10.4); Eracle (“fra tutti supremo”, 12.6); Nemese (“Daimon supremo”, 61.9); Efesto (“supremo”, 66,5)

- **Πατροκασίγνητος**

(“Fratello del padre” - Plutone – Inno Omerico a Demetra, 5.31. Nome impiegato proprio nel momento del Rapimento, in una sequenza di epiteti – πατροκασίγνητος, Πολυσημάντωρ Πολυδέγμων, ἵπποις ἀθανάτοισι, Κρόνου πολυώνυμος υἱός – assai significativa: “secondo il volere di Zeus, portava con sé la Dea riluttante, Colui che è signore di molti, che molti uomini accoglie, il fratello del padre, il figlio di Crono, che ha molti nomi, con i cavalli immortali.” Interessante inoltre notare che 'il padre' è quasi sempre Zeus: ad esempio, Il. XXI 469, è Apollo ad abbandonare la lotta contro Poseidone poiché “aveva riguardo di affrontare in battaglia il fratello del padre”; oppure, Od. VI 330, è Atena che non compare davanti ad Odisseo perché “rispettava il fratello del padre”; e quando infine si mostra all'Eroe tornato in patria, gli conferma di non averlo mai abbandonato ma di non essergli apparsa poiché non voleva contendere “con Poseidone, con il fratello del padre”, Od. XIII 341.)

- **Πελώριος**

(“Prodigioso/immane/terribile” - Ade – Il. V 395; Theocr. Id. 25.271. Molto frequentemente impiegato per gli Dei, ad esempio Ἄρης, Il. 5.395, 7.208 ; ma anche per gli Eroi, come Αἴας,

Ἐκτωρ, Ἀχιλλεύς, 3.229, 11.820, 21.527 ; “Ὠρίων” Od. 11.572 ; ἀνήρ π., si dice di Polifemo, 9.187, cf. Il. 3.166, Pind. O. 7.15. Il particolare interessante è che π. (ἱερά), τά, sono una festa del raccolto celebrata in onore di Zeus in Tessaglia, Bato Sinop.4, e Πελώριος, è proprio un epiteto di Zeus, Q.S. 11.273. Le Peloria sono una sorta di Kronia, in cui cioè si assiste al rovesciamento dei ruoli: i prigionieri sono liberati, gli schiavi vengono serviti dai padroni e tutti gli stranieri sono invitati ai sacrifici. Ateneo, XIV 45.639, ci informa anche che “i Saturnalia romani sono essenzialmente una festa ellenica ed aggiunge che dai Tessali era chiamata Peloria.” L'aition della festa riguarda la nascita della Valle di Tempe all'epoca dei Pelasgi: un certo Peloro annunciò a Pelasgo che i monti di Tempe si erano squarciati a causa di un grande terremoto e che quindi era nata la sacra Tempe; per la bellezza della notizia, Pelasgo istituì un banchetto ed invitò tutti, anche gli stranieri al sacrificio, in onore di Zeus Pelorios.)

- **Πένθιμος**

(“Luttuoso/lugubre” - Ade – AP VII 188.5 – di una fanciulla morta prima delle nozze, che non ha avuto le fiaccole nuziali, l'accompagnamento di Imeneo e la congiunzione nuziale protetta da Hera, bensì ha subito l'assalto del “lugubre Ade e dell'insanguinata Erinni.”)

- **Πικρός**

(“Amaro/crudele” - Ade – Kaibel ep. 127.3; AP VII 303.6. Notiamo che inoltre si dice δαίμων π., di una morte prematura (Lat. acerbus), IG3.1338. Questo epiteto si potrebbe ben riassumere nella massima seguente: “οὐδὲν πικρότερον τῆς ἀνάγκης” Antiph. 2.2.4.)

- **Πιστός**

(“Fidato/certo” - Ade – Eur. Bacc. 1157. Così lo definisce il coro delle Baccanti: “Onoriamo Bacco con la danza, innalziamo un grido per quanto è accaduto a Penteo, discendente del drago, che indossò abiti femminili ed il tirso bellissimo – Ade certo – ed un toro fu la causa della sua sventura.”)

- **Πλουτοδοτῶν**

(“Che arricchisci” - Plutone – OH 18.5: “πλουτοδοτῶν γενεὴν βροτέην καρποῖς ἐνιαυτῶν· Tu che arricchisci la stirpe mortale con i frutti dell'Anno”. Riportiamo le considerazioni già svolte nella prima sezione di questi epiteti: Πλούτων, ωνος, ὄ, questo nome viene impiegato soprattutto dai Tragici, come Esch. Pr. 806, S. Ant. 1200, E. Alc. 360, etc. Cf. Πλουτοδότης, identificato con Plutone, S. Fr. 273, Ar. Pl. 727— da non dimenticare che con questo epiteto è invocato anche Iacco durante i Lenaia: “il Daduco, tenendo una fiaccola accesa, proclama: “Invocate il Dio” (καλεῖτε

θεόν) e coloro che ascoltano, gridano “Iacco, figlio di Semele, datore di ricchezza” (Σεμελήι' Ἰακχε πλουτοδότα).” (Schol. Rane 479). Come vedremo anche in seguito, è epiteto anche di Zeus, OH. 73.4; di Zeus-Helios-Sarapis, Not. Scav. 1912.323; nella forma πλουτοδότης, ου, ό, è anche epiteto di Men, BCH23. 389. Aggiungiamo inoltre che anche Demetra è Πλουτοδότειρα: “Datrice di ricchezza” (OH 40.3; Diod. I.12.4: “Riguardo alla Terra, considerando che è come un ricettacolo degli esseri creati, essi la chiamarono 'madre'. Anche gli Elleni in modo simile la chiamano Demetra, avendo subito il vocabolo una leggera alterazione nel corso del tempo, perché una volta la si chiamava 'Terra Madre' (γῆν μητέρα), come testimonia anche Orfeo: γῆ μήτηρ πάντων, Δημήτηρ πλουτοδότειρα – Terra, madre di tutte le cose, Demetra datrice di ricchezza.” Non per nulla, è anche epiteto di Iside in Creta (SEG 28:737) Ricordiamo inoltre quanto avevamo detto a proposito di Zeus Ctonio: “prega Zeus Ctonio e la pura Demetra che, una volta maturo, facciano pesante il grano sacro a Demetra ... - bisogna riflettere a colui che ha chiamato Zeus 'ctonio', poiché lo ha chiamato anche 'olimpio', v. 474, mostrando che Zeus è dappertutto, ma in alto è Olimpio ed in basso Ctonio; e poiché matura i frutti nella terra anche promuovendo i fenomeni piovosi del cielo [Maimakterion e Poseideon ossia 'Zeus Marino', ma cf. anche la cerimonia delle plemochoi durante i Misteri], bisogna celebrarlo al contempo come Olimpio e come Ctonio, perché per l'apporto che determina la maturazione è Olimpio, per l'altro aspetto, intrinseco, è Ctonio ... se agisci in vista dell'abbondanza dei frutti, cioè per la loro pesantezza o pienezza, le spighe si protenderanno a terra, a condizione che anche il sopraddetto Zeus Ctonio, ossia Plutone, approvi il tuo impegno” (Es. Erga 465 e schol.) Infine, non dimentichiamo che anche il Daimon, OH 73.4, è “dispensatore di ricchezza”, Πλουτοδότην: “dispensatore di ricchezza quando dovizioso entra nella casa, e che al contrario raggela la vita dei mortali dalle molte pene: in te infatti sono le chiavi del dolore e della gioia.” Il Daimon è detto appunto Zeus Meilichios, che è lo Zeus cui sono dedicate le invernali Pompaia: Eustazio, nel commento all'Odissea (22.481) ci riferisce una delle due uniche informazioni riguardo a questa festa: “gli interpreti della parola 'diopompein' dicono che con 'dion' si indica la pelle della vittima offerta a Zeus Meilichios durante i rituali di purificazione celebrati alla fine del mese di Maimakterion (φθίνοντος Μαιμακτηριῶνος μηνός) quando si tenevano le processioni rituali (Pompaia), quando lasciano le offerte purificatrici ai trivi...e sembra che Zeus Alexikakos si chiami così dall'allontanare i mali.” La pelle di cui si parla nella nota è il celebre Διὸς κφόδιον, 'pelle di Zeus' - “E' quella della vittima (ariete) che è stata sacrificata a Zeus. La sacrificano a Zeus Meilichios e Ctesios. Ne custodiscono le pelli e le chiamano 'di Zeus'. Ne fanno uso quelli che guidano la processione delle Skiroforia, il daduco a Eleusi e qualche altro; essi stendono queste pelli ai piedi di chi è contaminato per purificarlo.” (Suda s.v.) Esichio scrive: “la pelle di Zeus: essi usano questa espressione quando la vittima è stata sacrificata a Zeus, e coloro che venivano purificati stavano in piedi su di essa con il piede

sinistro.” Ne risulta quindi che tre forme di Zeus, strettamente associate fra loro, vengono venerate durante questa festa: Ctesios, Meilichios ed Alexikakos. Si tratta di Zeus in quanto protettore della casa, della proprietà (κτῆμα, in senso esteso) e delle famiglie- diversi rilievi votivi dal Pireo (vicino a Munichia, ora al British Museum) Lo mostrano in forma di serpente, molto simile all'Agathos Daimon (cf. Sen. Anabasi 7.8.1). Sappiamo inoltre che a Zeus Meilichios si offrono libagioni senza vino (cfr Diasia) Sulla relazione fra Meilichios/Maimaktes e le purificazioni è illuminante la nota di Esichio che, alla voce 'maimaktes', da “Meilichios e Katharsios”. Anche Pausania conferma il legame di Meilichios con le purificazioni, quando ricorda un “archaios bomos” sulla strada per Eleusi, un antico altare presso il Cefiso dove Teseo, dopo l'uccisione di Sini, ottenne la purificazione grazie ai Phytalidai (Paus. I, 37, 4). Gli sono però dedicate anche le primaverili Diasia, in pieno periodo dei Misteri Minori di Persefone – riportando sempre dal calendario religioso: Nel calendario di Erchia troviamo informazioni assai interessanti che legano la festa delle Diasia (che cade il 23 Anthesterion, secondo uno scolio ad Aristofane, Nuvole 408), dedicata a Zeus Meilichios, ad Agrai: “Anthesterionos, Diasiois, en aste en Agras, Dii Milichioi, ois, nephaios mechri splagch(n)on” (da notare che in Atene le libagioni alle Semnai sono ugualmente senza vino; in tutta l'Attica, il sacrificio prescritto per Zeus Meilichios in questa occasione consiste di una pecora adulta. cf. SEG 33 147, A, 34-36; SEG 21 541, A, 38-44). Di sicuro Zeus Meilichios ha molto a che vedere con le Divinità dei Misteri, ricordando molto da vicino Eubouleus, Zeus Ctesios (legato alle Semnai nel santuario di Phlya, Paus. I, 31, 4), Zeus Philios (legato alle due Dee anche nel santuario di Megalopoli, Paus. VIII, 31,4). Basta pensare ad un rilievo attico (C.I.A. 2,1579b; 'Kritoboule a Zeus Meilichios,') dove è rappresentato con la cornucopia, assomigliando moltissimo a Plutone stesso. In effetti 'Meilichios', dolce come il miele, ha tutta l'aria di essere uno di quegli epiteti eufemistici che si riservano alle divinità ctonie che è meglio non nominare direttamente; lo stesso aspetto con cui viene venerato collega questo Dio al mondo sotterraneo: diversi rilievi votivi dal Pireo (vicino a Munichia, ora al British Museum) Lo mostrano in forma di serpente, molto simile all'Agathos Daimon.

Le Diasia sono feste particolari, dal momento che riuniscono un carattere allegro e familiare (cf. Aristofane, Nuvole 408 sqq) e un certo turbamento “meta tinos stygnotetos” e lo scoliasta a Luciano concorda: “Le Diasia, un festival ateniese, che essi celebrano con una certa fredda malinconia, offrendo sacrifici a Zeus Meilichios” (Esichio s.v. Diasia; Luc. Icaro-Menip. 24 schol. ad loc). A questo proposito, Luciano specifica (Tim. 43), spiegando l'espressione “apophras he hemera”, che in tali giorni i Greci non parlano fra loro e non celebrano sacrifici 'regolari'. Senofonte parla di sacrifici di porcellini ('olocausto', ossia bruciati completamente) “toi patroioi nomoi” (Anab. 7,8,5). Sulle Diasia, Tucidide (I, 126, 6) a proposito di Cilone: “C'e infatti ad Atene una festa di Zeus Meilichios, le Diasia, molto grande, che si tiene fuori dalla città, a cui in massa

molte persone sacrificano offerte locali (thymata epichoria) piuttosto che le vittime ordinarie (hiereia)..” Lo scoliasta commenta che si dovrebbe trattare di torte modellate in forma di animali.)

- **Πολύαρχος**

(“Che governa su molti” - Ade – Corn. Comp. Theol. 35)

- **Πολυδάκρυος**

(“Dalle molte lacrime” - Ade- Eur. Her. fr. 426. Identico epiteto hanno anche Ares, Tyrt. 11.7, così come una battaglia sanguinosa, Il. 17.192, e quindi anche Ilio ha lo stesso nome, Q.S. 7.263.)

- **Πολυδέγμων**

(“Che molti accoglie” - Plutone- HH 5.31; OH 18.11. Lo avevamo già incontrato nel momento del Rapimento, in una sequenza di epiteti – πατροκασίγνητος, Πολυσημάντωρ Πολυδέγμων, ἵπποις ἀθανάτοισι, Κρόνου πολυώνυμος υἱός – assai significativa: “secondo il volere di Zeus, portava con sé la Dea riluttante, Colui che è signore di molti, che molti uomini accoglie, il fratello del padre, il figlio di Crono, che ha molti nomi, con i cavalli immortali.” Questo nome è riportato anche da Cornuto, Comp. Theol. 35, quando afferma che “è poi chiamato con i nomi 'polydéktes', 'polydégmon' e 'polyarchos' in quanto accoglie (dechómenos) molti e comanda sui cosiddetti più o molti.” L'idea si riscontra anche nel sapientissimo Eschilo, cf. Suppl. 157 “τὸν πολυξενώτατον Ζῆνα τῶν κεκμηκότων”: P. V. 152 “Αἰδου τοῦ νεκροδέγμονος”: Theb.860 “πανδόκον εἰς χέρσον”.)

- **Πολυδέκτης**

(“Il Dio che accoglie molti uomini” - Ade/Plutone – HH a Demetra, 9: “e il narciso, che aveva generato, insidia per la fanciulla dal roseo volto, la Terra, per volere di Zeus compiacendo il Dio che molti uomini accoglie.”)

- **Πολύκλαυτος**

(“Dai molti lamenti – che causa molti lamenti” - Ade – Quint. Smirn. 6.263; Stob. Flor. 64.16.3. E' un epiteto anche del giacinto, IG 14.607 e, come sappiamo, il giacinto è anche fra i fiori dell'Anthologia di Kore.)

- **Πολύκοινος**

(“Comune a tutti” - Ade – S. Aj. 1194. Si dice anche della morte, τὰν π. ἀγγελίαν, Pind. P.2.41, però anche di cose assai positive, εὐδαιμονία, ἀγαθόν, Arist. EN 1099b18, MM1204b1; “εὐτυχία” Them. Or.1.6d.)

- **Πολύμοχθος**

(*“Faticoso/arduo” - Ade- trag. an. fr. 127.10 Nauck; PLG III4 p. 744 Bergk. Questo epiteto è senz'altro relativo alla concezione secondo cui l'Ade è anche il mondo materiale sub-lunare da cui non ci si può liberare finché non sia giunto il momento opportuno deciso dagli Dei. Lo stesso Plutarco stabilisce spesso questa connessione mondo sub-lunare=Ade, cf. ad esempio De Genio 519A; De E 393A.*)

- **Πολύξενος**

(*“Il molto ospitale” - Zeus Sotterraneo, πολυξενώτατον - Esch. Supp. 157; Esch. fr. 228 Nauck. Sono le supplici che invocano in questo modo il Dio: “con rami da supplici invocheremo lo Zeus sotterraneo, il molto ospitale Zeus dei defunti; poiché se gli Dei dell'Olimpo non ci ascoltano, ci impiccheremo.”*)

- **Πολυσημάντωρ**

(*“Che governa su molti”- Aidoneo - HH a Demetra, 84; 376. Compare come epiteto nell'Inno del Teologo, come abbiamo visto, al momento del Rapimento [“Colui che è signore di molti, che molti uomini accoglie, il fratello del padre, il figlio di Crono, che ha molti nomi”]; ricompare nel discorso di Helios a Demetra [“Aidoneo, Colui che governa su molti, non è uno sposo indegno fra gli Dei immortali per tua figlia, essendo il tuo stesso fratello e nati dalla stessa fonte”], e quindi quando prepara il ritorno di Persefone [“allora Aidoneo che governa su molti subito fece preparare le cavalle immortali”])*

- **Πολυώνυμος**

(*“Dai molti nomi” - Plutone - HH a Demetra, 84. Può anche voler dire “venerato con molti nomi”, HH Demetra 18, B.Epigr.1.1, S. Ant.1115; Ar. Th. 320; Theoc.15.109. Questa 'abbondanza di nomi', testimoniata inoltre da queste 'antologie' di epiteti, è una caratteristica di molti Dei (richiesta in modo specifico da Artemide al Padre, ad esempio, nell'Inno di Callimaco, 3.4). A proposito di Eros e delle sue molteplici forme, Proclo stesso, nel commento all'Alcibiade (31, 9-22), dice: “dopo il primo ed unico principio di Amore, e dopo la tripartita essenza perfezionata che da lì si diparte, questa serie (di Eros) si diffonde attraverso tutto il nostro cosmo dove è divisa in molte forme di amore.” Demetra è invocata come “Daimon dai molti nomi” (OH. 40.1 – nello stesso modo è invocata Prothyraia (OH 2.1), così Pan (OH. 11.10) ed Adone (OH. 56.1). Vi sono poi, di conseguenza, due altre spiegazioni per la 'poluonomia': una divinità assume nomi diversi a seconda di tutti gli eventi che inaugura (Ps. Ar. De mundo 7.401), e siccome la conoscenza umana è limitata, si usa questo epiteto per evitare omissioni; inoltre, come spiega il Teologo stesso, Orfeo*

(in *Macr. Sat. I 18.12*): “che ora chiamano Phanes e Dioniso, signore Eubuleo ed Antaüge dallo sguardo splendente; gli uomini sulla terra lo chiamano chi in un modo e chi in un altro. Per primo venne alla luce e fu chiamato Dioniso, perché si muove volgendosi nel grande Olimpo senza limiti; ma, mutato d'aspetto, assunse un nome, ed aveva nomi di ogni sorta, come richiedeva il mutare del tempo.”

- **Πόντιος**

(“Marino” - *Ade* – *Esch. Ag. 645*. Di solito, è un epiteto di Poseidone, *HH 22.3, S. OC 1072* etc.; “πόντιε” *E. Andr. 1010*; oppure di divinità marine, π. Θέτις, *Νηρηΐδες, Pind. N. 3.35*. Però, ὄδην π. πεφευγότες indica la morte per annegamento, *Esch. Ag. 667*.)

- **Πόσις**

(“Sposo” - *Eur. Alc. 358*: “Se io avessi la voce e la melodia di Orfeo così da poter incantare la figlia di Demetra o il suo sposo con il canto e riportarti dall'*Ade*, io sarei disceso nel mondo sotterraneo e né il cane di Plutone né Caronte il traghettatore di anime che sta al timone mi avrebbero fermato dal riportarti alla luce in vita.”)

- **Πρηΐς**

(“Mite/dolce/clemente” - *Ade* – *AP VII 733.8*. A riprova di quanto abbiamo già detto in precedenza, ossia che il Dio non è 'uguale per tutti' e che ciascuno Lo incontra e Lo vede in modo differente a seconda delle proprie azioni - “Giudice delle opere visibili ed invisibili” - questo epiteto è impiegato per commemorare il sereno trapasso di due sorelle gemelle e sacerdotesse, una delle Cariti e l'altra di Demetra. Fra le altre cose, è anche un epiteto di Dioniso, *Eur. B. 436*.)

- **Προῦπτος**

(“Previsto/manifesto” - *Ade* – *Soph. OC 1440*; *Eur. Hipp. 1366*. In entrambi i casi, è la morte ad essere certa, in un caso per Polinice e nell'altro Ippolito morente.)

- **Πτερωτός**

(“Alato” - *Ade* – *Eur. Alc. 261*. Lo stesso nome che Platone dà all'anima in compagnia degli Dei, cf. *Fedro 251b*. Inoltre, dalle considerazioni svolte a proposito dell'*Inno di Proclo ad Afrodite*, sappiamo che questo epiteto è riferito anche alle serie di Erotés – ora, Platone (*Fedro, 252b*) riporta questa importante considerazione: “alcuni Omeridi citano due versi, credo presi da poemi segreti riguardanti Eros..essi suonano così:

I mortali lo chiamano Eros alato (ποτηνόν)

gli Immortali Pteros (alato, Πτέρως), perché fa crescere le ali.”

Dunque, qui viene impiegato il nome usato dagli Dei, infatti Proclo commenta (In Crat. § 9) che questo termine indica proprio l'amore divino e non partecipato, mentre ποτηνός si usa per indicare l'amore partecipato e comune ai mortali.)

- **Πυλάρτης**

(“Custode delle porte” - Ade - Il.8.367, cf. 13.415, Od.11.277. Letteralmente, “Colui che tiene le porte ben chiuse”, come spiega Cornuto, Comp. Theol. 35: “il poeta poi lo chiamò anche “guardiano delle porte” come a dire che tiene le porte accuratamente serrate e non lascia andare nessuno.”)

- **Σκηπτούχος**

(“Che ha lo scettro” - Plutone – OH 18.3: “Zeus Ctonio, con lo scettro, accoglie di buon animo questi riti.” Come per la chiave, lo scettro indica il controllo e la signoria – tanto che si usa anche per caratterizzare i sovrani “scettrati”, Il 2.86; Od. 2.231 – ed è epiteto di diverse divinità: Natura (OH 10.26); Madre degli Dei (OH 27.4 - “Tu che tieni lo scettro del cielo glorioso”, dove asse è πόλος, ciò che Platone afferma essere l'asse della terra, Tim. 40b); Zeus (OH 15.6; Hel. In Gal. De ant. II – usato come “sovrano degli Dei, Cronide”); Apollo (Hymn Mag. 11.26, delle Muse; Nonno Dion. XXVII 253); Bacco Trieterico (OH 52.7); Afrodite (OH 55.11 - “degli Dei”); Ares (HH 8.6).

- **Στυγερός**

(“Detestato/abominevole” - Ade – Il. 8.368; Apoll. Rhod. 3.810; AP VII 699.8. Si dice anche di altre divinità o situazioni: “Ερινός” Od. 2.135; δαίμων, πόλεμος, γάμος, πένθος, etc., 5.396, Il. 4.240, Od. 1.249, Il. 22.483, etc.; μοῖρα, μοῦσα, Esch. Pers.909, Eu.308; “γα” S. Ph.1175)

- **Στυγνός**

(“Odioso” - Ade – Kaib. ep. 208.4. Proprio come il precedente epiteto, anche questo è comune ad altre figure divine che non sono 'odiose' di per sé (cf. a tal proposito “[il desiderabile](#)” e “[l'essere amato](#)” come caratteri propri di tutta la Realtà Divina), ma possono 'apparire' tali in conseguenza di valutazioni parziali da parte delle anime incarnate. Pertanto, ritroviamo che questo epiteto è comune anche ad “ἄτη” Esch. Pr.886; “ὄ στυγνὲ δαῖμον” Id. Pers.472; “ὄ στυγνὸς αἰών” S. Ph.1348.)

- **Σωτήρ**

(“Salvatore” - “salvatore dei defunti” – Esch. Ag. 1340 ss. A conferma di quanto commentato

per gli epiteti immediatamente precedenti, eccone uno dal carattere del tutto chiaro e luminoso – questo nome indica infatti qualcuno che salva, 'salvatore/liberatore' ed anche qualcuno che preserva dai mali, e si dice, assai significativamente, anche dei Maestri e dei filosofi, “ὄδηγόν . . ὄν φησι σωτήρα μόνον” Phld. Lib. p.20 O. Passiamo quindi alle altre divinità che condividono questo titolo: Ζεύς, Pind. O. 5.17, Fr.30.5, IG22.410.18 – si tratta di una forma di Zeus cui sacrificavano coloro che ritornavano dopo un viaggio sicuro, Diph.43.24; un tempio di Ζεύς Σ. spesso si trovava nei porti [il Porto dell'Eusebeia, chiara analogia], ad esempio al Pireo, Str. 9.1.15. Inoltre, la terza coppa di vino a Ζεύς Σωτήρ: “τρίτον Σωτήρι σπένδειν” Pind. I.6(5).8; “τρίτην Διὸς Σωτήρος εὐκταίαν λίβα” A. Fr.55; “Ζεῦ σῶτερ” Ar. Th. 1009, Din. 1.36; “ὦ Ζεῦ σῶτερ” Philem. 79.21, Men. 532.2 – libare e bere questa terza coppa divenne un simbolo di buona fortuna, un gesto propiziatorio, τρίτος ἦλθέ ποθεν--σωτήρ ἢ μόνον εἶπω; Esch.Ch. 1073, da cui venne il proverbio “τὸ τρίτον τῷ σωτήρι”, Pl. R.583b, Phlb.66d, Chrm.167a; e Zeus stesso venne detto “τρίτος ζ., Παλλάδος καὶ Λοξίου ἕκατι καὶ τοῦ πάντα κραίνοντος τρίτου σωτήρος” Esch. Eu.760, cf. Supp.26. Inoltre, è epiteto anche di Apollo, Id. Ag. 512, etc.; di Hermes, Id. Ch. 2; di Asclepio, IG4.718 (Hermione), 7.2808, “τὸν ζ. τῶν ὄλων Ἀσκληπιόν” Jul. Or. 4.153b; “Ζεὺς Ἀσκληπιὸς ζ. τῶν ὄλων” Aristid. Or. 42(6).4; dei Dioscuri, IG12(3).422, 14.2406.108; si dice in generale anche di Dei tutelari e guardiani, Hdt. 8.138, Esch. Supp.982, S. Ph.738.)

- **Ταμίας**

(“Colui che dispensa/distribuisce/controlla” - Ade – Greg. Naz. 1926. Si ricollega naturalmente all'etimologia del nome 'Plutone' e 'Pluto', ma è importante notare quali altri Dei hanno questo stesso epiteto, in primo luogo Zeus, come dispensatore di tutte le cose agli esseri umani: “Ζεύς, ὃς τ' ἀνθρώπων τ. πολέμοιο τέτυκτο” Il. 4.84; τ. ἀγαθῶν τε κακῶν τε Poet. ap. Pl. R.379e; “οὐκ ἔστιν πλὴν Διὸς οὐδεὶς τῶν μελλόντων τ.” S. Fr.590.4; “τῶν ὄμβρων καὶ τῶν αὐχμῶν τοῖς ἄλλοις ὁ Ζεὺς τ. ἐστίν” Isoc. 11.13. Ha anche valore di controllo, come nel caso di Poseidone, τ. τριαίνης, 'il signore del tridente', Ar. Nubi 566; nello stesso senso vale per Eolo, τ. ἀνέμων, 'signore/dispensatore/controllore dei venti', Od.10.21. In prosa, in ambito mortale, τ. τοῦ ἱεροῦ è colui che controlla il tesoro sacro del tempio, il tesoriere, in particolare ad Atene, Hdt. 8.51; “τ. τῆς θεοῦ” Pl. Lg.774b, Decr. ap. And.1.77; τ. τῶν τῆς θεοῦ Lex ap.D.43.71, Lys. 9.6, Arist. Pol. 1321b33; οἱ τῶν τῆς Ἀθηναίας τ. IG12.91.18; ταμίαι ἱερῶν χρημάτων τῆς Ἀθηναίας ib.304.2, etc.)

- **Ταχὺς**

(“Veloce” - Ade – Eur. Hipp. 1047: “poiché una rapida morte è pietà per un malvagio”. Su questo tema, suggeriamo di meditare sugli [scritti dedicati a Dike, Nomos e Dikaiosyne.](#))

- **Τίμιος**

(“Onorato/Che concede onore” - Ade – Pind. Ol. 2.110 e ss. Riportiamo interamente il passo, per la sua bellezza ma anche per la sua profondità teologica: “Dopo la morte le anime maligne subito scontano la loro pena, sotto la terra qualcuno giudica le colpe di questo regno di Zeus e la sua parola suona come lugubre fato. Ma i giusti ricevono una vita più serena, tra notti uguali sempre ed i giorni sempre uguali nella luce del sole, senza che mai la terra né il mare sia sconvolto dalla forza delle mani, in una vita semplice ma con gli Dei che onorano; e loro che gioirono dei giusti giuramenti regnano sempre il tempo senza pianto; se orribile è la pena degli ingiusti, chi ha avuto la forza di durare tre volte nei due regni serbando intatta l'anima da tutta l'ingiustizia, lungo la via di Zeus giunge alla fortezza di Crono, dove è l'isola dei beati, nell'alito del mare. Ardono fiori d'oro in piante luminose e fiori nutre l'acqua: ne intrecciano ghirlande per il capo e le mani; e sono nella legge giusta di Radamanto, il ministro verace del Padre grande, sposo di Rea regina del più alto trono.”)

- **Τύραννος**

(“Dominatoro assoluto” - Ade – Ioann. Gaz. Anacr. 6.43. E' epiteto anche di Ares, HH 5; ὁ τῶν θεῶν τ., si dice di Zeus, Esch. Pr. 736, cf. Ar. Nubi 564; ὦ τύραννε τᾶς ἐμᾶς φρενός, ossia Apollo, S. Tr. 217; “σὸ δ' ὦ τύραννε θεῶν τε κἀνθρώπων Ἔρωσ” E. Fr. 136; Μῆν Τύραννος, divinità frigia venerata in Attica, IG22.1366.2; οὐ, τὴν τ. Probabilmente riferito ad Hera in un giuramento, Herod.5.77; “Πειθὼ τὴν τ. ἀνθρώποις μόνην” Eur. Hec.816.)

- **Υἱός**

(“Figlio” - Plutone – HH 5.18: “si aprì la terra dalle ampie strade nella pianura di Nisa, e ne sorse il Dio che molti uomini accoglie, il figlio di Crono, che ha molti nomi, con i cavalli immortali.” Cf. Κρονίδης e le varie spiegazioni che abbiamo fornito in precedenza sui tre Demiurghi, su Plutone come sovrano intellettuale, proprio come Crono ed il primo Zeus, sul significato del Rapimento.)

- **ὑπεύροχος**

(“Eminente/che si distingue al di sopra degli altri”: καταχθονίων β., μέγ'ὑπεύροχε δαῖμον – Sovrano di coloro che dimorano sotterra, grande e possente Daimon” [cf. “Plutone ha in sorte le regioni del sottosuolo, i corsi d'acqua ed il Tartaro, e, in generale, i luoghi dove vengono giudicate le anime” Theol. VI 46], Orph. E.12.)

- **Ἰπέρθυμος**

(“Magnanimo/Audace” - Aidoneus – Qu. Sm. 6.490; 12.179.)

- **Ἰποχθόνιος**

(“Sotto la terra/Sotterraneo” - Ade – Orph. A 182; [SEG](#) 31:846. Lo stesso titolo hanno anche i defunti della seconda stirpe: “e dopo che anche questa stirpe la terra coprì, essi sotterranei beati mortali sono chiamati” - “quelli prima di questi stavano sopra la terra (epichthònioi) secondo lo stato di cessazione ed erano provveditori di beni e custodi dei mortali; questi invece sono detti custodi mortali e sotterranei, in quanto obbligati a vivere in luoghi sotterranei, poiché avevano vita naturale e non intellettuale (noeràs), simili alle piante che hanno la testa radicata nella terra; infatti le radici delle piante sono la loro testa. E' naturale dunque che siano sotterranei ma custodi mortali, poiché viventi secondo la loro parte mortale e tale è la vita naturale (physikè). Custodi di chi? Con tutta evidenza delle anime che in quei luoghi indugiano, non più anime vissute in modo naturale ma scivolano in ogni vizio.” (Es. Erga 141 e schol.)

- **Ἰψιμέδων**

(“Che governa dall'alto” - Plutone – Leont. Magn. Anacr. 1.9 Bergk. Questo epiteto non trova altra spiegazione se non ricollegandolo alla dottrina del Demiurgo universale che racchiude i tre Zeus, poiché in effetti è il solo Zeus ad avere questo epiteto, Es. Th. 529, Bacch. 14.51; “ὁ θεῶν τύραννον” Ar. Nubi 563.)

- **Φθονερός**

(“Geloso” - Ade – Kaibel ep. 99.5; 474.6. Questo epiteto appartiene spesso agli Dei ed al divino in generale, nel senso di 'gelosia per i mortali che approfittano troppo largamente dei beni concessi dagli Dei', chi ostenta eccessiva felicità, chi si vanta di una fortuna che in realtà proviene solo dagli Dei ed è comunque esclusivamente materiale perciò ridicola di fronte all'eterno degli Dei – ecco, tutti esempi in cui entra in gioco questa 'gelosia'. Infatti, “ὁ φ. δαίμων” Corinn. 4; “τὸ θεῖον πᾶν ἐὸν φ.” Hdt. 1.32; “ἐμοὶ αἰσαὶ μεγάλαι εὐτυχίαι οὐκ ἀρέσκουσι, ἐπισταμένῳ τὸ θεῖον ὡς ἔστι φ.” Id. 3.40, cf. 7.46, etc.)

- **Φόνιος**

(“Feroce/Micidiale/Omicida” - Ade – Soph. OC 1688; Eur. Alc. 225: in questo secondo caso, è Paian ad essere invocato dal semicoro affinché “fermi il micidiale Ade - λυτήριος ἐκ θανάτου γενοῦ, φόνιον δ' ἀπόπασσον Αἴδαν.”)

- **Φόρκος**

("Forco" - il Dio – Phan. fr. 1.20 Bergk. Epiteto che lascia senz'altro un poco sorpresi, ma iniziamo col dire in breve chi sia questa antichissima divinità: fin dai tempi omerici, Forco è "l'Anziano del mare" per eccellenza; viene descritto come padre della Ninfa Thoosa (Od. 1.71, 13.96, 345). E' stato detto figlio di Ponto e Gaia, e fratello di Thaumatas, Nereus, Eurybia, e Ceto (Hes. Th. 237; Apollod. 1.2.6). Dalla sorella Ceto ha generato le Graie e le Gorgoni, il serpente delle Esperidi e le Esperidi stesse (Hes. Th. 270, 333; Schol. ad Apollon. Rhod. 4.1399); e da Hekate, o Cratais, ha generato Scilla (Schol. ad Apollon. Rhod. 4.828; Eustath. ad Hom. p. 1714; Tzetz. ad Lycoph. 45.). Come invece ricorda Proclo, nel Commento al Timeo, V libro, tale è l'insegnamento teologico relativo a questa divinità: "Oceano e Teti, nella misura in cui rimangono uniti a Urano, fanno nascere con lui la classe regale degli Dei che procedono, Crono e Rhea, e nella misura in cui essi sono solidamente fissati nella stabile potenza della loro Madre, in questa misura fanno nascere con lei Forco. E' infatti lei che lo genera insieme a Nereo e Taumante, dopo essersi unita in amore a Ponto. Non è infatti il Forco figlio di Urano ma il Forco figlio di Ponto, come è evidente dalla Teogonia (Es. 237). E, nella misura in cui Teti è colmata di Gaia, dal momento che essa è, per così dire, una sorta di Gaia, si potrebbe affermare che genera con Oceano questo Forci, nella misura in cui anch'esso contiene in sé quello intelligibile. Cosciché, nella misura in cui ella è Gaia per partecipazione, e nella misura in cui Oceano è Ponto secondo il rapporto causale, essi generano questo Dio insieme a Crono e Rhea." Cf. anche il capitolo chiamato appunto "III. Natura specifica di Forco, Crono e Rhea", dove si capisce perfettamente perché sia un epiteto anche di Plutone: "diremo che Forco è il guardiano di tutta la sostanza generativa, dei principi creativi fisici e, per così dire, 'spermatici', in quanto egli 'porta alla gravidanza' (ὁ φέρων τὴν κύησιν) e causa di generazione. Di fatto, i principi creativi spermatici si distribuiscono secondo ciascun elemento, e vi sono, a presiedere su di essi, delle classi differenti di Dei e di Daimones e queste classi Forco le ricomprende tutte... Se poi fosse necessario fissare delle divisioni, meglio adottare la classificazione di Giamblico, nel senso che Crono è monade, Rhea è una diade che invita ad agire le potenze incluse in Crono, e Forco conduce a perfezione la processione, e quanto al resto dei sovrani che seguono, che essi producono, in dipendenza da Forco, l'ordinamento visibile del mondo, poiché tale è il rango che questi sovrani hanno ricevuto in sorte.")

- **Φυτηκόμος**

("Coltivatore/Giardiniera" - Plutone – Const. Magn. Comp.chron. 2683. Epiteto assai eloquente, dal momento che si riferisce direttamente al ben noto 'Giardino dell'Eusebeia', ai prati di Persefone, a quei fiori che non fioriscono neppure "nella tua Enna" ed anche ai 'fiori di fuoco' e

alle anime liberate – di ciò si prende cura la volontà provvidenziale di Plutone.)

- **Χαίρων**

(“Che si rallegra” - Plutone – OH 18.18: “che ti rallegri dei nobili sacerdoti e dei puri riti - σεμνοῖς μυστιπόλοις χαίρων ὅσοις τε σεβασμοῖς.” Molto spesso, ciò di cui una divinità si rallegra è anche parte della sua sfera di influenza – ad esempio, Nemese si rallegra di ciò che è giusto, OH 61.3, Demetra della pace e della mietitura, OH 40.4, Persefone delle brezze sui prati, OH 29.12, etc, dunque si evince che, anche in questo caso, tanto i sacerdoti quanto i riti più sacri (ὅσοις τε σεβασμοῖς) siano sotto la protezione del Dio e che da Lui siano anche 'discesi' e che quindi Lo allietino, poiché una divinità si rallegra per l'offerta e la presenza di ciò che essa stessa ha concesso.)

- **Χαμαίηλος**

(“Ctonio/che ama la terra” - Zeuz Ctonio – Arg. Orph. 931 – il monumento di questa forma di Zeus è quello guardato dal serpente che incontreranno gli Argonauti guidati da Medea. Si noti che questo stesso epiteto è anche di Poseidone, in quel caso legato maggiormente alle acque sotterranee, cui si sacrifica nel mese di Poseideon, poco dopo le Plerosia che hanno a che vedere con l'agricoltura e che prevedono offerte di natura ctonia per Zeus – e, anche questo sacrificio privato per Poseidone Chamaizelos ha carattere ctonio: libagione senza vino ed inoltre il pane offerto deve avere 12 'nodi' e “il 12 ha la capacità di legare insieme ed armonizzare diversi elementi, che essi siano del corpo individuale o del Cosmo; il 12 è limite più completo, che assomiglia alle Cause che avvolgono i limiti del Cosmo ... a causa di questo potere del 12, nelle Leggi (828d) Platone ha assegnato il dodicesimo mese alla venerazione delle divinità ctonie, e per questo il Teologo dice che la grandissima Dea Hekate racchiude i confini di tutte le entità encosmiche e che per questo è chiamata 'guardiana/Colei che detiene la chiave', κληιδούχον, ha ricevuto in sorte la dodicesima parte del Cosmo” (Proclo, in RP. II 120-121)(IG II2 1367)

- **Χθόνιος**

(“Ctonio/Sotterraneo” - per le fonti e le conseguenti riflessioni, cf. in particolare “Ζεὺς ἄλλος”. Inoltre, riportiamo le considerazioni già svolte per il medesimo epiteto, riferito però a Demetra: in primo luogo, cf. quanto già detto a proposito di Brimò e sull'epiteto 'Ctonia' associato a questa forma della Dea; inoltre, da ricordare che Demetra Ctonia figura nel gruppo divino dei 'Doni Misterici’ secondo il frammento di Filico: “Per Demetra Ctonia, per Persefone e per Climeno i doni sono misterici.” Cf. anche il Santuario di Demetra Chthonia ad Hermione (Ἑρμίονι), di nuovo in associazione con Climeno: Tempio di Climeno, che Pausania ci informa essere un epiteto di

Plutone stesso (τοῦ θεοῦ δὲ ἐστὶν ἐπίκλησις, ὅντινα ἔχει λόγος βασιλέα ὑπὸ γῆν εἶναι. Paus. II 35, 4-10 – “e dietro il Tempio di Chthonia vi sono tre luoghi che gli abitanti di Hermione chiamano 'di Climeno', 'di Plutone' e 'Lago Acherusio'. Tutti sono circondati da muri di pietre, mentre nel luogo di Climeno c'è anche una spaccatura nella terra. Attraverso questa, dicono i miti di Hermione, Eracle condusse Cerbero.” Anche in Sparta vi è un culto di Demetra Ctonia, legato agli insegnamenti di Orfeo (Paus. III 14.5: “il culto di Demetra Ctonia i Lacedemoni dicono che fu consegnato loro da Orfeo, ma secondo me è a causa del santuario di Hermione che anche gli Spartani iniziarono a venerare Demetra Ctonia. Gli Spartani hanno anche un tempio di Serapide, il più recente santuario della città ...”). Inoltre, riportiamo i versi dell'Antologia Palatina: “ho presentato ciò come una comune offerta a Pan Aigibates, a Dioniso Eukarpos e a Demetra Ctonia, e a Loro domando eccellenti greggi, buon vino e di raccogliere buon frumento dalle spighe.”

In generale, le X. θεαί, sono precisamente Demetra e Persefone (Hdt.6.134, 7.153), ma anche le Erinni (S.OC1568), così come Hermes (χ. Ἑρμῆς, cf. [Hermes, Teologia e Culto](#)) e naturalmente Hekate (cf. [Hekate, cenni teologici e culto](#))

Cf. la spiegazione fornita da Proclo nel 'Commento al Timeo' sul significato dell'epiteto 'ctonio' attribuito ad alcune divinità: “prendendo in considerazione la sua potenza generativa, l'hanno chiamata Demetra, come, fra gli altri, Plotino, che chiama l'Intelletto della Terra Hestia e la sua Anima Demetra. Quanto a noi, diciamo che le prime Cause di queste Dee sono di ordine intellettuale, egemonico e distaccato, e che, da queste Cause, discendono sulla Terra delle illuminazioni e delle virtù, e che vi sono una Demetra Ctonia, un'Hestia Ctonia, una Iside Ctonia, così come vi sono uno Zeus Ctonio ed un Hermes Ctonio, e tutti questi Dei Ctoni sono posti nell'unica sostanza divina della Terra come la moltitudine degli Dei Celesti è apparsa un giorno nell'unica sostanza divina del Cielo. Infatti, si compiono fino alla Terra le processioni di tutti gli Dei del Cielo, ed è là che sono giunti e si trova sulla Terra in modo ctonio tutto ciò che esiste in Cielo in modo celeste: infatti, la Terra intellettuale accoglie tutte le potenze celesti che appartengono all'ordine del Padre e contiene tutte le cose in modo generativo. E' dunque in questo senso che parleremo anche di un Dioniso Ctonio, di un Apollo Ctonio, questo Apollo che, in molti recessi della Terra, fa sgorgare delle acque mantiche e delle bocche che profetizzano l'avvenire. Inoltre, le potenze che guariscono (παιώνιοι) e che dividono (il puro dall'impuro) che discendono in essa rendono certi luoghi della Terra dotati di virtù purificatrici, separatrici e mediche. Però, è impossibile passare in rassegna tutte le potenze della Terra: infatti, quelle di queste potenze che sono divine sono indescrivibili, e più numerose ancora sono le classi di Angeli e Daimones che sono al loro seguito, classi che si sono divise in circolo la Terra intera e che conducono il loro percorso attorno alla sua unica divinità, il suo unico intelletto e la sua unica anima.” (IV, II. Considerazioni sulla Terra)

- **Χρυσάνιος**

(“Dalle redini d'oro” - Ade – Pind. fr. 37 Bergk. E' epiteto anche di Ares, Od. 8.285; di Artemide, Il. 6.205; di Demetra, Pind. Fr. 37; di Afrodite, Soph. OC 693.)

- **Ψυχοφθόρος**

(“Che distrugge la vita” - Ade – OH 68.6 – nell'Inno Orfico a Salute, è solo Ade “che sempre distrugge la vita” a non desiderare questa Dea.)

*Lovers and Supporters of Eleusis – ΕΛΕΥΣΙΝΙΑΚΗ ΑΣΠΙΔΑ
Ἔκτη Μεσοῦντος, Thargelion, IV Anno della 698^ο Olimpiade*